

Il racconto di Odisseo: Circe

da *Odissea*, X, vv. 210-243; 308-347; 375-405; 449-468

*Dopo essere scampato al Ciclope, Odisseo con i suoi compagni **approda nell'isola di Eolo**, re dei venti, per ottenere aiuto. Dopo una sosta di un mese, essi ripartono, avendo ricevuto in dono dal dio un otre che contiene i venti che possono ostacolare il loro ritorno a Itaca. Durante la navigazione, quando sono ormai in vista della patria, i compagni di Ulisse, pensando che dentro l'otre ci sia dell'oro, lo aprono e scatenano così una tempesta che li riporta nell'isola Eolia: Eolo, però, questa volta si rifiuta di aiutarli e li scaccia malamente.*

*Giungono, così, presso i **Lestrigoni**, giganti cannibali, che attaccano Odisseo e i suoi compagni. Fuggito con l'unica nave superstite, **l'eroe approda nell'isola Eea**, dove vive **la maga Circe**, figlia del Sole. Trascorsi tre giorni, Ulisse decide di inviare una spedizione, guidata dal fidato Euriloco, all'interno dell'isola per esplorarla: qui, però, qualcosa di strano si presenta agli occhi dei marinai.*

Trovarono¹ in una vallata la dimora di Circe, ben costruita con pietre levigate, in luogo eminente².

Intorno ad essa c'erano lupi montani e leoni,
che lei aveva stregato, dando loro maligne pozioni³.

E quelli non balzarono contro gli uomini, ma si rizzarono,
con le lunghe code molcendoli intorno⁴. Come scodinzolano
i cani intorno al padrone che torna da un banchetto, e sempre
porta prelibate pietanze che essi gustano in cuore,
così attorno a loro scodinzolavano lupi dalle forti unghie
e leoni: sbigottirono essi quando videro le fiere tremende.
Si fermarono alle porte della dea dai riccioli belli:
udivano Circe che con bella voce all'interno cantava,
impegnata in una tela grande immortale, come sono
i lavori delle dèe, delicati e belli e splendidi.

E ad essi cominciò a parlare Polite, condottiero di uomini,
che dei compagni era a me il più caro e il più stimato:

– Amici, qui all'interno qualcuna impegnata in una grande tela
canta un bel canto, e tutto il suolo vibra e ne risuona,
forse è una dea o forse una donna. Su, presto, gridiamo.

Così disse ed essi gridando la chiamarono.

1 Trovarono: Euriloco e gli uomini che erano con lui.

2 eminente: che supera in altezza ciò che lo circonda.

3 lupi... pozioni: secondo alcuni interpreti, sarebbero uomini trasformati in animali,

così come in seguito toccherà ai compagni di Odisseo; altri, invece, ritengono che siano bestie feroci rese mansuete dai filtri di Circe. Qui si accoglie quest'ultima interpretazione.

4 con le lunghe code molcendoli intorno: accarezzandoli con le lunghe code.

E quella, subito uscì e aprì le porte splendenti
e li invitò: essi, stolti, tutti insieme la seguirono.
Euriloco invece rimase indietro: sospettò l'inganno.
Ella li condusse dentro, li fece sedere su sedie e seggi,
e per essi formaggio e farina e giallognolo miele
mescolò con vino di Pramno⁵; e nell'impasto aggiunse
veleni funesti perché del tutto scordassero la patria terra.
Ma quando a loro lo diede ed essi bevvero, allora subito
li percosse con la sua verga e li rinchiuse nel porcile.

**Ed essi di porci avevano e testa e voce e peli
e tutto il corpo, ma la mente era intatta**, come prima.
Così quelli piangenti furono rinchiusi; e a loro Circe
buttò ghiande di leccio e di quercia e corniolo⁶,
quali sempre mangiano i porci che dormono per terra.

Euriloco corre da Odisseo per riferire quello che è accaduto. L'eroe, da solo, si reca al palazzo della maga, nel tentativo di liberare i suoi uomini. Durante il cammino incontra Hermes, che lo mette in guardia dagli incantesimi di Circe e gli offre un'erba magica grazie alla quale sarà immune dalle pozioni della maga. Il dio gli dice anche che dovrà costringere Circe a giurare secondo una formula sacra così da renderla inoffensiva.

... Io alla casa di Circe andai,
e mentre camminavo il mio cuore era molto agitato.
Mi fermai alle porte della dea dai riccioli belli,
e lì stando gridai. La dea udì la mia voce.
Uscì subito, e aprì le porte splendenti.
Mi invitò ad entrare, e io la seguii afflitto nel cuore.
Entrati, mi fece sedere su un seggio con borchie d'argento,
bello e ben lavorato; sotto c'era lo sgabello per i piedi.
In una coppa d'oro mi preparò la mistura, perché la bevessi,
e vi infuse un veleno, cose cattive meditando nel suo animo.

5 formaggio... Pramno: Circe prepara per gli uomini di Odisseo il ciceone, bevanda dissetante ed energetica che viene citata anche nell'*Iliade* (XI, 638-641), dove è preparata dalla schiava di Nestore, Ecamede, con vino, formaggio di capra grattugiato e farina di cereali bianca. Nel ciceone di Circe c'è un

ingrediente in più, il miele. Pramno, località non altrimenti nota, era famosa per l'ottima qualità del vino che vi era prodotto.

6 ghiande... corniolo: il leccio è un albero sempreverde simile alla quercia; il corniolo è un arbusto montano che dà un legno durissimo e produce dei frutti rossi a forma di olive.

Me la diede, io bevvi, ma non riuscì ad ammaliarmi.
Allora mi colpì col bastone, mi chiamò per nome e mi disse:
– **Su, ora va' nel porcile, sdràciati con gli altri compagni.**
Così disse, e io, tratta da lungo il fianco la spada affilata,
mi avventai contro Circe come se intendessi ucciderla.
E lei, con alto grido, si divincolò e mi prese le ginocchia,
e piangendo mi disse parole alate⁷:
– Chi sei? da dove vieni? dov'è la tua città, e i tuoi genitori?
Stupore mi tiene che bevuto il veleno non subisti malìa⁸. No,
nessun altro uomo che li abbia bevuti, ha mai retto
a questi veleni, non appena oltrepassino la chiostra dei denti⁹.
Tu nel petto hai mente che a malìa resiste.
Oh sì, tu, certo **tu sei Ulisse molto versatile**, che a me sempre
l'Argheifonte¹⁰ dall'aureo bastone¹¹ mi diceva che qui
sarebbe arrivato da Troia con la sua nera¹² rapida nave.
Ma su, rimetti la spada nel fodero, e tu ed io, insieme
saliamo sul nostro letto, uniamoci in amplesso di amore,
e il sospetto sia assente nei nostri rapporti.
Così disse, ed io a lei rispondendo rivolsi il discorso:
– O Circe, come puoi chiedermi di essere gentile con te,
che nella tua casa dei miei compagni hai fatto maiali,
e a me stesso, qui trattenendomi, con perfidia, chiedi
che venga nel talamo¹³ e salga sul tuo letto,
affinché, denudatomi, tu mi renda inetto e impotente?
Ma io non vorrò a nessun costo salire sul tuo letto,
se tu non ti adatti, o dea, a giurarmi il grande giuramento
che tu non escogiterai contro di me altra triste ventura.
Così dissi, e subito lei giurò, come io avevo chiesto.
E dopo che ebbe giurato e completato il giuramento,
allora io salii sul bellissimo letto di Circe.

7 parole alate: letteralmente "dotate di ali", perché le parole, come uccelli o frecce (sulle quali venivano delle piume perché volassero dritte), attraversano veloci l'aria.

8 malia: incantesimo.

9 chiostra dei denti: i denti racchiudono la bocca come un recinto.

10 Argheifonte: epiteto di Hermes. Una possibile interpretazione di Argheifonte, non condivisa da tutti gli studiosi, è che significhi "uccisore di Argo", il guardiano dai cento occhi che

Era aveva posto a custodia della vacca Io, di cui era gelosa, e che Hermes aveva ucciso su richiesta di Zeus.

11 dall'aureo bastone: altro epiteto di Hermes. L'aureo bastone è il caduceo, uno dei suoi principali attributi, una verga con intorno due serpenti attorcigliati.

12 nera: epiteto riferito alle navi, rese scure dalla pece usata per l'impermeabilizzazione.

13 talamo: stanza nuziale.

Mentre alcune ancelle allestiscono la tavola per il pasto, una prepara il bagno per Odisseo, che poi veste con un bel mantello e una tunica e fa sedere davanti ai cibi imbanditi. Ma l'eroe non ha voglia di mangiare. Pensa ai suoi compagni.

Circe, come vide che, seduto, sul cibo le mani non protendevo e avevo invece tremendo dolore, mi si fece vicina e mi disse alate parole:
'Perché mai così, Ulisse, te ne stai seduto, come un muto, mangiandoti il cuore, e cibo non tocchi né bevanda? Forse qualche altro inganno sospetti? Ma nulla tu devi temere: ormai ho giurato il grande giuramento'.
Così disse, ed io a lei di rincontro risposi:
'O Circe, e quale uomo che sia assennato tollererebbe di saziarsi di cibo e di bevanda prima di liberare i compagni e di vederseli davanti? Ma se davvero mi inviti benevola a bere e a mangiare, lasciali liberi e io me li veda davanti, i fidati compagni'.
Così dissi, e Circe era già uscita dalla sala, con in mano la verga, e aprì le porte del porcile e fuori li spinse, simili a grassi porci di nove anni. Essi davanti a lei si disposero, e **quella, in mezzo a loro passando, con altra pozione uno alla volta li unse.**
Dalle loro membra cadevano le setole, create dal veleno funesto, che a loro aveva dato Circe sovrana.
E subito ridivennero uomini, e più giovani di prima, e molto più belli e più grandi a vedersi.
Mi riconobbero, e ciascuno mi fu tra le braccia.
E in tutti subentrò dolcezza di pianto, e intorno ne echeggiava la casa in modo impressionante: la dea lei stessa ne aveva pietà.
E standomi accanto disse la dea divina fra le dèe:
'Laerziade, prole di Zeus¹⁴, Ulisse dalle molte astuzie, va' ora alla rapida nave e alla riva del mare.
Per prima cosa tirate anzitutto in secco la nave, e portate nelle grotte il carico e tutte le attrezzature; ma tu torna indietro e conduci con te i fidati compagni'.

14 prole di Zeus: si riteneva che il potere regale discendesse direttamente da Zeus, dunque

principi e sovrani erano considerati suoi discendenti.

Odisseo raggiunge Euriloco e gli altri compagni rimasti a guardia della nave. Come la dea gli ha detto di fare, con il loro aiuto tira in secco la nave, quindi li conduce alla dimora di Circe.

Intanto gli altri compagni Circe nella sua casa
li lavò con cura e li unse con abbondante olio,
e addosso mise loro un villosa mantello e la tunica;
e tutti li ritrovammo in casa in un lauto banchetto.
Quando gli uni a fronte degli altri si videro e si riconobbero
dolorosamente piangevano, e intorno ne echeggiava la casa.
E standomi accanto disse la divina fra le dèe:
'O Laerziade divino, Ulisse dalle molte astuzie,
ora non destate più florido pianto; so anch'io
quanti dolori avete sofferto sul mare pescoso
e quanti mali vi inflissero in terra uomini ostili.
Ma su, cibo mangiate e vino bevete,
finché non abbiate ripreso coraggio nel petto, tale qual era
nel primo momento che la terra patria lasciaste
di Itaca rocciosa; ora siete sfiniti e demoralizzati,
sempre avendo in mente l'errabondare penoso; né avete mai
l'animo nella gioia, perché davvero moltissimo avete sofferto'.
Così disse, e il nostro animo intrepido ne fu convinto.
E tutti i giorni fino al compimento dell'anno
stavamo a banchetto con abbondanza di carni
e dolcezza di vino.

Parole per l'analisi

Trovarono in una vallata la dimora di Circe, ben costruita con pietre levigate, in un luogo eminente

Euriloco e gli uomini che sono con lui scorgono, in una valle, una **dimora di pietre levigate**, ben costruita, collocata in una posizione sopraelevata. L'atmosfera intorno è **incantata**: vicino a quel palazzo solitario, ci sono **leoni e lupi montani** che, appena vedono quel gruppetto di uomini, non si muovono per attaccare, ma si avvicinano scodinzolando come cani che vanno incontro al padrone. Euriloco e i compagni, **sbigottiti**, si fermano davanti alle porte di quel palazzo misterioso e sentono una **voce meravigliosa** provenire dall'interno: è il canto di una donna, o forse di una dea, che sta lavorando a una magnifica tela. Su suggerimento di Polite, uno di loro, urlano per richiamare la sua attenzione e lei apre le porte splendenti. È Circe, figlia del Sole e dell'oceanina Perse, una dea, non una mortale. Suo fratello Eeta è il re della Colchide, lontana regione affacciata sul Mar Nero, dove si recarono gli Argonauti guidati da Giasone per recuperare il vello d'oro (cfr. pag. 46). Circe è una **maga** – sono stati i suoi filtri magici a rendere mansueti i lupi e i leoni che vivono lì intorno – ed è pericolosa. Tuttavia, il suo **aspetto ammaliante** e il suo canto dolcissimo traggono in inganno i compagni di Odisseo, che, **stolti**, la seguono. Solo **Euriloco** non si lascia incantare e si allontana rapidamente.

Ed essi di porci avevano e testa e voce e peli e tutto il corpo, ma la mente era intatta

Gli ignari compagni di Odisseo seguono con fiducia quella donna meravigliosa, che apre loro le porte del suo palazzo e li invita ad accomodarsi, come una perfetta padrona di casa. Poi prepara loro il **ciceone**, una bevanda tonificante, alla quale aggiunge però dei *phármaka*, veleni funesti che hanno il potere di far dimenticare la patria. A questo punto, li percuote con la sua verga e li spinge nel porcile, ormai trasformati in **maiali**. La loro mente però è intatta e continuano a pensare come esseri umani. Perché proprio maiali? Perché sono stati **sciocchi** e imprudenti e il maiale nel mondo greco è simbolo di stupidità, visto che non sa fare nulla se non mangiare e ingrassare. Dunque, ci sono una **pozione**, una **bacchetta magica** (la

verga) e una **trasformazione**: l'episodio di Circe contiene tutti gli ingredienti tipici della fiaba di magia, della quale, come vedremo tra poco, presenta le funzioni narrative fondamentali (Vol. A, pag. 265).

Su, ora va' nel porcile, sdràciati con gli altri compagni

Come in ogni fiaba che si rispetti, c'è un **eroe**, che non può che essere Odisseo. L'eroe, che ha una **prova** da affrontare – liberare i suoi compagni –, è affiancato da un **aiutante**, Hermes. Il dio, assunte le sembianze di un giovane, va incontro a Odisseo, che è diretto alla dimora di Circe, e lo istruisce su come comportarsi con la maga per non restare vittima dei suoi incantesimi. Poi strappa dal suolo una pianta con la radice nera e il fiore bianco, che lo renderà immune dalle pozioni della dea e che quindi si configura come un **oggetto magico**.

Odisseo, diversamente dai suoi sciocchi compagni, che sono caduti nel tranello di Circe per la loro imprudenza, è ben conscio del pericolo, *molto agitato e afflitto nel cuore*. Da Circe, tutto si svolge come da copione e il poeta **riprende** con minime variazioni **le stesse espressioni utilizzate per descrivere l'accoglienza riservata dalla maga ai compagni**: Odisseo urla per farsi sentire dalla dea, che apre le porte per lasciarlo entrare e lo fa accomodare su un **seggio**, che ha le **borchie d'argento** ed è **bello** e **ben lavorato**. Si può notare che i sedili su cui sono stati fatti accomodare i compagni non vengono descritti, mentre di questo viene posto in evidenza che si tratta di un oggetto prezioso. Sembra che la maga intuisca che ha di fronte un ospite di rango elevato: d'altra parte per lui prepara il ciceone in una **coppa d'oro**. Una volta che la bevanda è pronta, la dea vi aggiunge i suoi *phármaka* e colpisce Odisseo con la verga. Questa volta pronuncia anche quella che sembra una **formula magica**: *Su, ora va' nel porcile, sdràciati con gli altri compagni*. Ma l'incantesimo non funziona.

tu sei Ulisse molto versatile

Quando Odisseo, come suggerito da Hermes, solleva su di lei la spada come se volesse ucciderla, Circe si getta alle sue ginocchia e gli domanda chi è: non riesce a capacitarsi che un uomo abbia potuto resistere al suo incantesimo. Ma non aspetta di avere risposta. A un tratto **le**

è tutto chiaro. Quell'uomo è il **molto versatile Odisseo**. Sapeva che sarebbe arrivato. L'epiteto, *polýtropos*, già presente nel proemio, non ha altre ricorrenze oltre a questa e non è un caso che lo usi proprio Circe nel momento in cui riconosce la superiorità del suo avversario, che ha una **mente che non può essere piegata da incantesimi**. Le sue parole, riportate da Odisseo che sta narrando le sue avventure, suonano come una vera e propria **autocelebrazione dell'eroe**, che davanti ai Feaci ribadisce le sue straordinarie qualità intellettuali.

Ma io non vorrò a nessun costo salire sul tuo letto

Dopo aver riconosciuto Odisseo, la dea gioca la carta della seduzione e lo invita subito a unirsi a lei, nel letto, che definisce *nostro*, quasi a ribadire la prospettiva di una relazione duratura tra loro. Ma Odisseo, ancora seguendo le istruzioni di Hermes, rifiuta: come può chiedergli una cosa simile dopo quello che ha fatto ai suoi compagni e ha cercato di fare a lui? Se accettasse, lei di certo lo renderebbe **inetto e impotente**, privandolo quindi della sua identità. D'altra parte, tutte le avventure che Odisseo affronta durante il viaggio e una volta a Itaca mettono alla prova la sua identità e attraverso il loro superamento l'eroe può riaffermare se

stesso. Dunque, prima di salire sul letto, che dice *tuo*, non *nostro*, Circe dovrà giurare che non tramerà altri inganni nei suoi confronti. Solo a questo punto Odisseo acconsente all'unione.

quella, in mezzo a loro passando, con altra pozione uno alla volta li unse

La dea, che con i suoi incantesimi trasforma gli uomini in animali, subisce lei stessa una metamorfosi: da strega malefica e antagonista diventa **fata benefica** e ricorre alle sue arti magiche per operare una nuova trasformazione. Usando di nuovo un *phármakon* e la verga, la sua bacchetta magica, restituisce ai compagni di Odisseo il loro aspetto. Anzi, **li rende più belli**, più giovani, più grandi di prima, come se la perdita di identità e la sua successiva riaffermazione fossero, in realtà, occasione di crescita. La magia, dunque, ha una natura ambivalente, così come il *phármakon*, parola che nel giro di pochi versi indica sia il veleno sia il suo antidoto. *Phármakon* è, infatti, una *vox media*, cioè una parola il cui significato positivo o negativo viene determinato dal contesto. Ormai assunta la funzione di **aiutante**, la dea accoglie Odisseo e i compagni nella sua casa e li invita a trattenersi per riprendersi dalla fatica e dai dolori del viaggio. Dovrà trascorrere un anno intero prima che si rimettano in mare.